

Manovra, 9 miliardi in deficit e 15 da tagli e nuove entrate

Conti pubblici. I numeri che agitano il Governo: proporzioni fra disavanzo e coperture ribaltate rispetto allo scorso anno. Tre i nodi più delicati: rimodulazione del cuneo fiscale, limiti alle detrazioni e accise

Gianni Trovati

ROMA

A far schizzare il livello di agitazione nella maggioranza sulla manovra è bastato un concetto generale, i «sacrifici per tutti» evocati dal ministro dell'Economia Giorgetti. In una manciata di 10 giorni però bisognerà passare dalla teoria alla pratica, con l'indicazione ufficiale delle misure da dettagliare nel programma di bilancio (Dpb) da inviare a Bruxelles entro il 15 ottobre (salvo proroghe per il complicato avvio del Patto Ue). Lì si comincerà a sollevare il velo su tre dossier che più degli altri si annunciano spinosi: la revisione del taglio al cuneo fiscale, che secondo quanto scritto da Giorgetti nel Piano di bilancio deve assumere «una nuova fisionomia» anche per evitare «ulteriori tensioni» sulla spesa pluriennale, lo sfoltimento degli sconti fiscali e le accise. Tre filoni complicati da gestire sul piano politico mentre la manovra inevitabilmente deluderà molte delle attese più ottimiste su sanità, pure destinata a crescere più della media, o Pa.

Le fibrillazioni di oggi accompagnano insomma solo il riscaldamento pre-partita, complicato dalla revisione Istat che ha tagliato dal +0,6% al +0,4% la crescita acquisita nei primi sei mesi 2024. Ieri Giorgetti, oggi atteso a Pontida, ha respinto seccamente l'ipotesi che i nuovi numeri cambino i piani del Governo, fondati su un obiettivo di crescita al +1% quest'anno e al +1,2% l'anno prossimo: scelta ovvia, ma ora più complessa del previsto. Sempre ieri, ma da Milano dove si è tenuta la Giornata dell'economia di Forza Italia, il vicepremier Antonio Tajani è tornato a ribadire che «nessuno nel Governo vuole aumentare le tasse: servono 10 miliardi e tra mille miliardi di spesa pubblica si possono trovare». Come?

Tra le leve citate dal ministro degli Esteri c'è il «taglio alle piccole detrazioni, che servono a poco» e la «spending review». Le due mosse faranno parte dell'elenco della manovra, che però si annuncia più lungo e più ampio per dimensioni finanziarie.

I numeri del Piano di bilancio indicano che gli sforzi principali si devono concentrare sul prossimo anno. L'aumento delle entrate e la revisione dei livelli di Pil danno una grossa mano ai saldi di finanza pubblica, che però devono intrecciare le esigenze di correzione imposte dalle regole Ue. L'incrocio di questi due fattori misura gli spazi di deficit aggiuntivo rispetto al tendenziale «a legislazione vigente», cioè senza nuove

misure: che Piano alla mano valgono circa 9 miliardi nel 2025 (0,4% del Pil), prima di allargarsi allo 0,7% (16 miliardi) e all'1,1% (26 miliardi) nei due anni successivi.

Con una manovra intorno ai 24 miliardi e 9 di deficit, le coperture devono raccogliere circa 15 miliardi, in un quadro ribaltato rispetto allo scorso anno quando fu lo «scostamento» a garantire circa i due terzi della manovra. Nelle ambizioni della vigilia 5 potrebbero arrivare da spending review e tagli alle tax expenditures, altri 2-3 da misure fiscali su rivalutazioni, giochi e tabacco mentre il concordato punta a 1-2 miliardi. Gli effetti sui saldi del «contributo» alle grandi imprese sono ancora tutti da valutare, mentre Fi e FdI rilanciano un aumento della web tax. A completare il quadro dovrebbero intervenire gli obblighi di accantonamento per gli enti locali e i risparmi dalla rimodulazione del cuneo, che dipenderanno dalle scelte sul decalage. Ma la difficoltà politica non è sempre proporzionale al valore finanziario delle misure. Lo mostra l'ipotesi di riallineamento delle accise, che potrebbe portare un miliardo tra riduzione del carico fiscale sulla benzina e aumento di quello sul gasolio (Sole 24 Ore di ieri). Ieri la leader del Pd Elly Schlein, che pure ha proposto a più riprese il taglio dei «sussidi ambientalmente dannosi» (fra cui spicca appunto l'accisa «disallineata» per il gasolio) come copertura per molte spese, ha tuonato contro la nuova «tassa Meloni». E l'ipotesi agita ovviamente gli autotrasportatori: «Un grave errore - sostiene il presidente di Confrtrasporto-Confcommercio Pasquale Russo - perché già oggi paghiamo sul gasolio l'accisa più alta di tutta la Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA